



Un'immagine del crollo del campanile del Duomo di Pavia

Editoriale

Guardando all'Italia dall'Eur

Non sarà, come non è stato nella sua intensa vigilia, il congresso di un partito in cerca di se stesso: sarà il congresso di una grande forza nazionale impegnata a elaborare una risposta alla crisi del sistema politico, ai dilemmi irrisolti di una sicura prospettiva di sviluppo economico e di giusta convivenza sociale. Il contesto è quello di un'Italia, tutt'intera, in mezzo al guado: tra la riva di un caotico e sempre più delegittimato governo della modernizzazione e quella di una democrazia compiuta, di una democrazia del progetto e delle alternative. Il dovere del Pci è di misurare la propria vitalità non con il metro di una dottrina identitaria ma con quello della capacità di indicare l'itinerario, il senso, gli obiettivi di una fase nuova la cui necessità è scritta nella concretezza dei problemi della società e dello Stato, ma le cui condizioni vanno costruite politicamente e culturalmente. Siamo al crepuscolo della lunga fase - un decennio, ormai - del grande tramonto di quel pentapartito che ha galleggiato sulla crescita capitalistica ma che ha saccheggiato, rese esautie le riserve della democrazia e la legittimità della politica. Urge avviare una transizione. E i comunisti devono sapere fare ciò che la Dc non ha saputo e voluto fare col suo congresso: immaginare e dare gambe a una nuova stagione della democrazia italiana, che poi significa uscire dalla continuità del disordine e garantire un rigoroso e progressivo governo delle trasformazioni.

Se la voce del Pci, oggi, trova udienza e echeggia, ciò non è solo per il dinamismo dell'iniziativa ma per la qualità delle idee e delle proposte messe in campo, per il fatto cioè che urgevano domande della società che fuoriuscivano dal perimetro politico e culturale della consociazione costituzionale che governa il paese e a cui solo i comunisti potevano dare risposta. Sono le idee e le proposte di un'alternativa che non attende di compiersi per far avanzare i propri contenuti: le idee e le proposte di quella che è stata chiamata una nuova "critica" cioè di una lettura moderna delle contraddizioni, delle potenzialità, dei rischi di una società affidante ma insicura, priva di strumenti forti per il proprio avvenire, lasciata a se stessa dalla assenza di guida politica, la idea di un processo riformatore, nella libertà e nel consenso, che prepari nel 1991 il nostro essere Europa in un mondo in trasformazione. Così il ritorno vero è posto alla sua prova più impegnativa: assumere in proprio l'inventario dei problemi e le asprezze delle scelte risanatrici coniugando governo e trasformazione, crescita e giustizia, riforma e garanzie democratiche, ricambio di classi dirigenti e unità della nazione. L'Italia entrerà davvero in Europa solo se sarà in grado di aprirsi una prospettiva di riforme e di alternative.

Dentro questa grande cornice il congresso collocherà certamente i suoi messaggi politici più ravvicinati. Sullo sfondo della generale crisi del sistema politico, c'è la fragilità e lo sfilacciamento del governo, c'è la confusa congiuntura dei rapporti politici, c'è la vischiosa difficoltà a imprimere uno statuto nuovo al confronto nella sinistra e nel vasto articolato nuovo delle forze di progresso; c'è l'attesa di interessi e fasce sociali in sofferenza per indicazioni di speranza e impegni di lotta, c'è l'aspettativa di tutto un mondo di culture e di saperi per un innalzamento di tono del confronto intellettuale. Ciò significa che il congresso sarà anche un fatto politico immediato, chiamato a incidere da subito sul processo politico, a sollecitare un confronto aperto e reale.

L'avvenimento dell'Eur è certamente circondato dalla passione dei militanti ma ancor più importante è che esso sappia attirare l'attenzione del paese. Le premesse per non deludere l'una e l'altra ci sono. Dovrà uscire con forza il volto di un partito che ha un'idea chiara dei destini del paese: un'idea moderna di democrazia e di liberazione.

Il Pcus processa Eltsin il radicale



Boris Eltsin

SEGGI A PAGINA 11

Consegnata la perizia su Ustica, i periti confermano: l'aereo fu abbattuto. Forse ci fu un'azione militare. Zanone ordina un'inchiesta ai vertici dell'Aeronautica

Missile contro Dc9: aviazione sott'accusa

Ormai non ci sono più dubbi: il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto nel cielo di Ustica da un missile. La perizia consegnata ieri mattina al giudice Bucarelli, sanziona sia pure dopo 9 anni una verità scomoda per molti e dalle implicazioni gravissime. Di fronte alle conclusioni degli esperti e dopo una giornata di riunioni con i vertici militari Zanone ha ordinato un'inchiesta nell'ambito dell'Aeronautica.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Quello che alcuni hanno tentato di nascondere per anni è ormai di dominio pubblico: fu un missile ad abbattere la sera del 27 giugno dell'80 il Dc9 Itavia con 81 passeggeri a bordo.

Dalla perizia, consegnata ieri mattina al giudice istruttore Bucarelli, prendono corpo scenari terribili: l'aereo civile potrebbe essersi

TRAGEDIA DELL'INCURIA

Due morti e 15 feriti ma si continua a scavare. Lesioni alle strutture del duomo bramantesco

Macerie sulla folla

A Pavia crolla la torre medievale

Disprezzo per la cultura

GIULIO CARLO ANGAN

Un tremendo boato. E in pochi secondi, ieri mattina alle 8.55, l'antica torre civica di Pavia è crollata rovesciando su piazza del Duomo tonnellate di pietre e di macigni. Sotto le macerie i corpi senza vita di due persone. Quindici i feriti. Gli scavi sono continuati anche durante la notte sotto la luce delle fototelegrafiche dell'esercito. In base ai primi commenti, il disastro era del tutto imprevedibile.

LUCA FAZZO - MARINA MORPURGO

PAVIA. La torre civica aveva quasi mille anni. Il suo profilo da sempre spezzava il panorama di Pavia: dal mare di vetri rossi scendeva vicino alla cupola del duomo. In dieci secondi è sparita, inghiottita da un nuvolone di polvere. Erano le 8.55 quando si è sgretolata sotto gli occhi di tanti passanti. Ai primi soccorsi accorsi in piazza del Duomo si è presentata una scena da bombardamento aereo: metà della piazza era sommersa da una montagna di macerie alta anche quindici metri. Sotto due morti, Pina Caselli, 52 anni, che gestiva un'edicola coperta dai detriti, e Giulio Fontana, 76 anni, sor-

preso nel negozio di un barbiere. Nel crollo la torre ha trascinato con sé tutta l'ala anteriore di un palazzo. In pochi minuti sono giunti i soccorsi: polizia, carabinieri, vigili del fuoco, militari dell'esercito. Uomini e mezzi sono arrivati anche da Milano. Le cause della tragedia? Ieri il commento, a caldo, delle autorità è stato: «Il disastro era del tutto imprevedibile». Solo un vigile urbano ha fatto un'ipotesi: «Ho udito, un istante prima del crollo, un forte boato, provocato forse da aerei superonici. Tutto potrebbe essere stato causato dallo spostamento d'aria».

Il crollo della torre pavese non è colpa di nessuno; ma è un sintomo, non il primo, di un'insufficienza antica, costituzionale, del sistema governativo di protezione del patrimonio culturale. La vergognosa scarsità dei fondi a disposizione dell'apparato tecnico-scientifico di protezione del patrimonio culturale, non un'azione continua di accertamento dello stato di conservazione dei monumenti. Il cosiddetto restauro preventivo in Italia praticamente non esiste: è tanto che si rischia, e non sempre, a impedire che i danni siano irreversibili e a porvi debolmente rimedio.

Si sa, i monumenti antichi hanno una vita simile alla nostra: possono indebolirsi lentamente invecchiando oppure ammalarsi e morire d'un tratto. Nel primo anno del nostro secolo il campanile di San Marco a Venezia si abbruciò improvvisamente, di notte. Né va dimenticato che l'Italia è spesso scossa da terremoti: quante rovine, né solo di monumenti, si sono avute in questi ultimi decenni? Ogni volta lo Stato si è dimostrato impreparato. Eppure c'è tutta una scienza della pre-

venzione antisismica, ma è rimasta pura teoria. Di fatto non esiste un servizio tecnico di prevenzione che rilevi la condizione dei materiali e della struttura, ne segua i mutamenti, adempia ad una regolare, periodica funzione ispettiva. Si spendono miliardi e si ammontano dubbi operatori per i cosiddetti giacimenti culturali, si parla d'informatica, si fanno restauri di figura con le cosiddette «sponzorizzazioni», e mancano i soldi per un serio servizio di vigilanza conservativa.

Non solo, ma manca per l'architettura un istituto centrale di restauro simile a quello che da quasi cinquant'anni esiste ed egregiamente funziona, nelle facoltà di Architettura, studiare anche questo aspetto non estetico, ma puramente tecnico del restauro monumentale? Naturalmente tutto si potrebbe, anche prevenire gli infarti monumentali come quello di Pavia, se lo Stato italiano finalmente si vergognasse di spendere per la cultura solo lo 0,24% del suo bilancio, e di dare ai funzionari dei servizi tecnici dei monumenti stipendi la cui miseria si spiega soltanto con un pervicace disprezzo per la cultura.

SERVIZI ALLE PAGINE 8-9-7

Stamane al Palaeur di Roma apre Natta e poi la relazione di Occhetto

Il Pci al Congresso del nuovo corso

Il nuovo Pci in Italia e in Europa. È il tempo dell'alternativa: con questo slogan si apre oggi il XVIII congresso del Pci. Natta leggerà il discorso di apertura, dopodiché prenderà la parola Occhetto per la relazione introduttiva. 1042 delegati, 270 esterni, i giovani della Fgci, migliaia di invitati, i segretari di tutti i partiti, 105 delegazioni straniere saranno presenti al Palaeur.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È il congresso del «nuovo corso» e dell'alternativa. Le iniziative di questi mesi (dalla battaglia sui diritti violati alla Fiat alla lotta alla droga, dall'impegno per il Mezzogiorno alla proposta di dimezzare la leva, ai viaggi di Occhetto a Bonn e a Mosca) hanno riportato il Pci al centro della scena politica. «Ostacoli ne avremo ancora», ha detto Occhetto l'altra sera a Tribuna politica, ma i segnali incorag-

gianti non mancano. A cominciare dal consenso al documento congressuale e dal clima nuovo che si è venuto creando nel Pci. La relazione di Occhetto affronterà i temi del «nuovo socialismo», delle novità in politica internazionale, dell'alternativa e dei rapporti a sinistra. Sarà di grande importanza la discussione sul nuovo statuto del Pci, che modificherà profondamente la «macchina partito».

A PAGINA 8 SPATARO A PAGINA 4



Alexander Dubcek

Niente visto Dubcek bloccato a Bratislava

MAURO MONTALI

ROMA. Alexander Dubcek, il leader della Primavera di Praga, non ha ancora avuto il visto per venire in Italia e partecipare così al diciottesimo congresso del Pci. Ieri mattina Dubcek si è recato nell'apposito ufficio di Bratislava per avere i documenti di viaggio e imbarcarsi poi su di un aereo per Praga ma secondo la moglie, Anna, la quale sostiene che ormai il visto non l'avrà più, l'ha trovato chiuso. Altre fonti, invece, dicono che

Dubcek, che ha fatto recapitare comunque al congresso comunista un lungo messaggio, sia stato invitato a ripassare lunedì mattina. «Ci auguriamo che Alexander Dubcek - ha dichiarato Antonio Ruffini responsabile dei rapporti internazionali del Pci - riceva per tempo il permesso di viaggio e possa arrivare al congresso. Intanto possiamo registrare l'arrivo di un altro noto esponente della Primavera di Praga, Zdenek Mlynar.

A PAGINA 3

Accordo raggiunto Ora sui porti parola ai lavoratori

L'accordo sui porti è stato raggiunto, anche se il clima di acuta tensione che ha accompagnato tutta la trattativa non si è diradato. La firma ieri sera del ministro Prandini e dei rappresentanti sindacali. Ma l'orizzonte non sembra affatto rasserrenato, anche se il ministro ha ceduto su alcuni punti contrastati: ora la parola passa alla consultazione dei lavoratori. Ed oggi a Genova si terrà la già annunciata manifestazione

PAOLA SACCHI

ROMA. Sono rimasti in un essere sottoposto alla consultazione dei lavoratori. Sembra che, comunque, non ci sarà il referendum. Toni più ottimisti da parte di Cisl e Uil. Prandini bloccherà il decreto che a Genova avrebbe «regalato» una parte del porto all'armatore Grimaldi. Sembra che ci siano impegni alla revoca del commissariamento del console di Livorno. Le «autonomie funzionali» non verranno concesse senza il consenso sindacale.

A PAGINA 15

«Lavoro e sicurezza» oggi nel Salvagente

Oggi con il giornale è in edicola il fascicolo numero 9 del Salvagente, l'enciclopedia dei diritti del cittadino. L'argomento è «Lavoro e sicurezza». Vengono illustrate tutte le leggi che tutelano l'incolumità fisica dei lavoratori, gli obblighi che competono all'imprenditore, le azioni legali che si possono intraprendere per farli valere. Appositi capitoli riguardano poi le cosiddette industrie a rischio e le norme poste a difesa della popolazione che gravita nella loro area.



Il cono di coda del Dc9 ripescato il 27 giugno '86 al largo di Ustica

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 9